

7\*

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area  
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo  
Erice, 12-15 ottobre 2003*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*

---

# Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria  
della pace e della guerra  
vol. I



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Redazione a cura di*  
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 88-7642-210-2

# Abbreviazioni

---

## *Autori antichi*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996<sup>3</sup> o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968<sup>9</sup>, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

## *Opere generali*

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923<sup>3</sup>.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I<sup>2</sup> 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965<sup>2</sup>, I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.  
*Inscr. Ital.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-  
 I<sup>v</sup>O = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inchriften von Olympia*, Berlin 1896.  
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-  
 LSAG<sup>2</sup> = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin  
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries  
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.  
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup> [reprint  
 of the 9<sup>th</sup> ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber  
 and others].  
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.  
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen  
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974<sup>2</sup>, I-II.  
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.  
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-  
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-  
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.  
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-  
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.  
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.  
 Syll.<sup>2</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-  
 1901<sup>2</sup>, I-III.  
 Syll.<sup>3</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-  
 1924<sup>3</sup>, I-IV.  
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968<sup>2</sup>.  
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of  
 California, 1999.  
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum  
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986<sup>2</sup>, I.

### Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.  
 ArchMed = Archeologia Medievale.  
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.  
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.  
 BollArch = Bollettino di Archeologia.  
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.  
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.  
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.  
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums  
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

# Gli Elimi tra Greci e Cartaginesi nella storia della Sicilia occidentale e nei trattati interstatali tra VI e IV sec. a.C.

---

## 1. Gli Elimi nel VI sec. a.C. e la *symmachia* con i centri fenici e con Cartagine

Nell'ambito dei rapporti tra Sicelioti, Cartaginesi ed Elimi tra VI e IV secolo a.C. un aspetto non trascurabile riguarda il ruolo che la comunità elima, con l'alternanza politica delle alleanze e della tutela, esercitò nelle conflittualità che, turbando spesso gli equilibri interni dell'isola, ne determinarono in maniera notevole le dinamiche politiche e militari: una realtà che si rispecchia tra l'altro anche nel vario dispiegarsi dei documenti diplomatici interstatali.

Il documento di una *symmachia* elimo-fenicia già nel VI secolo, nella quale Segesta appare collegata con i *Phoinikoi* di Sicilia contro Selinuntini e Cnidi, guidati da Pentlato, si trova in Pausania e in Diodoro, in racconti tra loro complementari. Lo stesso collegamento, con l'aggiunta dei Cartaginesi, si ripresenta in Diodoro, al tempo dell'arrivo di Dorieo<sup>1</sup>. Condannate al fallimento dall'intervento congiunto di Elimi, Fenici di Sicilia e Cartaginesi<sup>2</sup>, le vicende di Pentlato e di Dorieo testimoniano l'interesse strategico ed economico di questa zona accanitamente contesa già agli inizi del VI sec.

Dopo la spedizione di Malco, probabilmente provocata da equilibri locali incrinati, verso la metà del sec. VI, dalla politica di penetrazione di Selinuntini o Agrigentini lungo la valle del Salso o del Belice (559-529 a.C.) (con essa Cartagine, su probabile richiesta delle colonie insulari, interveniva per la prima volta con operazioni militari, da intendere forse come operazioni 'di polizia internazionale')<sup>3</sup>, emergerà nel V secolo, nel conflitto, di natura economica, tra l'elima Segesta e la greca Selinunte (che anela ad uno sbocco nel Tirreno utile per i suoi traffici<sup>4</sup> con Tartesso e l'Etruria), emergerà – dicevo – come politica di difesa, l'alleanza degli Elimi con Atene.

## 2. Elimi e Sicilia nel V sec. a.C.

Di origine troiana, almeno secondo Tuciddide e Strabone<sup>5</sup>, giunti in Sicilia dal Mediterraneo orientale, secondo una rotta meridionale passante per Creta e Malta, dopo aver soggiornato forse a Cipro<sup>6</sup>, e passati nell'isola forse attraverso l'Enotria, secondo un itinerario che toccava Iapigia e Calabria<sup>7</sup>, gli Elimi sembrano godere fino a tutto il V sec. una piena indipendenza<sup>8</sup>. Già nei primi decenni del secolo la trasformazione di Erice da centro sacrale in città con centro sacro, confermata dalle poderose mura e dalla coniazione delle prime monete<sup>9</sup>, sembra riceva impulso verso uno sviluppo urbano dall'area greca e particolarmente dall'influenza di Selinunte, provata dalla imitazione dei tipi selinuntini su una rarissima serie ericina di lire ridotte, databile al 490-480, di cui un unico esemplare (di gr 0,41) è conservato nel British Museum<sup>10</sup>.

È il momento in cui con un intervento di Cartagine sollecitato da Terillo, tiranno di Himera, a difesa di interessi economici minacciati nel Tirreno e nello Stretto dalla alleanza politica e militare tra Terone di Agrigento e Gelone di Siracusa, si apre, con uno sbarco a Panormo nel 480, il primo grande conflitto tra Cartagine e Siracusa (HDT., 6,16,5).

La guerra denuncia gravi contrasti all'interno dell'area greca medesima, a causa della pressione agrigentina, che spingeva le due città di frontiera, Himera e Selinunte, a fare una scelta filopunica cui aderirono anche i Calcidesi di Reggio e di Zankle. Ma denuncia nello stesso tempo – insieme alla potenza raggiunta da Siracusa e alla efficienza dell'esercito di Gelone – una continuità nel ruolo politico di Cartagine, i cui interventi sembrano mirare ancora solo alla tutela delle posizioni tradi-



zionali fenicie dell'isola, come ai tempi di Pentatlo e di Dorieo<sup>11</sup>.

Del trattato di pace, stipulato da Siracusa con Cartagine dopo la vittoria di Gelone presso Himera, non sono tramandate clausole territoriali. Ma la vittoria costrinse Selinunte e Himera ad entrare, con Messana e Rhegion, nella sfera di influenza di Siracusa, che da ora in poi si arrogherà la funzione di mercato principale di redistribuzione per le correnti di traffico facenti capo ad Atene e a Corinto, cui affiancherà una linea anticartaginese, in nome della difesa panellenica, e l'espansionismo politico a danno delle aree sicula e calcidese e verso la Magna Grecia.

Tra le clausole riportate da Diodoro, quelle riguardanti l'indennità di guerra di 2000 talenti d'argento corrisposta da Cartagine (per la costruzione di due templi in cui custodire gli accordi stipulati), e l'offerta punica a Damarete, moglie di Gelone, di una somma pari a 100 talenti d'oro<sup>12</sup>.

A partire da questo momento, mentre Cartagine si volge al proprio consolidamento in Africa e lungo le coste atlantiche, si registra in Sicilia un lungo periodo di pace tra Greci e Punici, caratterizzato da ottimi rapporti commerciali, attestati tra l'altro, ad esempio, dalle vendite assai proficue di vino ed olio da Agrigento a Cartagine menzionate da Diodoro, che allude anche a residenze di mercanti cartaginesi a Siracusa e in altri centri sicelioti, e di mercanti greci a Cartagine<sup>13</sup>.

Che questo intenso rapporto culturale tra Cartagine, Sicilia punica e Greci coinvolgesse gli Elimi, che si aprono anch'essi al mondo greco dell'isola, è confermato dalla penetrazione, rilevata da Cutroni Tusa sulle serie argentee<sup>14</sup> di Erice, dei tipi che ricorrono sui didrammi d'argento conati da Agrigento tra il 478 e il 472. Ottimi anche i rapporti di Erice e Segesta con i centri fenicio-punici, attestati da accordi o convenzioni monetarie delle due città elime con Panormo e Mozia, quali emergono senza dubbio dalla presenza del Cane ericino-segestano sulle monete delle due città puniche<sup>15</sup>.

Parallelamente si concretizzavano tra gli Elimi i rapporti diplomatici con Atene.

### 3. Trattati interstatali interessanti la Sicilia occidentale. Primo trattato tra Segesta e Atene. Conflitto tra Segesta e Mozia

Il primo rapporto ufficiale di Atene con gli Elimi è costituito, come accennavo, dal trattato di alleanza fra Segesta e Atene<sup>16</sup>, pervenuto in una epigrafe datata dagli studiosi in un arco di tempo assai vasto, che va dal 460/58 al 418, a seconda delle integrazioni al nome dell'arconte da essi accettate<sup>17</sup>.

Segesta è in questo periodo strettamente collegata con Erice, il cui santuario – come risulta da Tuciddide – ricopre la funzione di deposito delle ricchezze sacre segestane.

Trattasi di un rapporto che per la sua particolarità, oltre che per la presenza della doppia leggenda, ericina e segestana, del 460-450 circa, sulle serie monetali (litre ed emilitre) già al Musti<sup>18</sup> appariva espressione di una *sympoliteia*<sup>19</sup>, e quindi indizio valido di un *koinon* ericino-segestano. Che esso interessasse probabilmente tutti i centri elimi lo confermerebbero altri dati (su cui richiamava l'attenzione già il Nenci), su cui torneremo<sup>20</sup>.

Ritornando ora al problema cronologico del trattato di alleanza tra Atene e Segesta, la conferma per un'antichità piuttosto elevata di esso, al periodo 460-454 circa a.C., è stata proposta di recente sulla base delle numerosissime riconiazioni di monete attiche eseguite da Messana intorno al 460-450 a.C.<sup>21</sup>. Le riconiazioni, accuratamente ricostruite e datate da studi saldamente ancorati al metodo della comparazione dei conii, attestano l'esistenza di scambi assai attivi tra Atene e la Sicilia occidentale attraverso lo Stretto di Messina, scambi che il trattato ateniese con Segesta dovrebbe avere decisamente infittito, e probabilmente anche originato. La presenza di un fenomeno così intenso rifletterebbe infatti la sua connessione con la stesura stessa dell'alleanza, indicando una cronologia alta di essa; tanto più che in Tuciddide il trattato risulta esistente già intorno al 427.

Il problema interpretativo e cronologico, che ha appassionato, con proposte assai acute, tanti valorosi studiosi (dal Mazzarino, dal Lepore e da me stessa, fino al Cataldi e alla Anello, per citarne

solo alcuni), rimane dunque ancora aperto. Non è da escludere, come ha proposto già Huss<sup>22</sup>, che il trattato sottoscritto da Segesta con Atene si realizzasse con il consenso di Cartagine.

Fra il 480 e il 410 circa a.C. trae incremento, forse anche per il venir meno della potenza agrigentina, oltre che certamente per il disimpegno militare cartaginese, lo spirito combattivo ed egemonico di Segesta che – al culmine della sua potenza e certamente *leader* della comunità elima – tende ad un'espansionismo territoriale che sembra portarla intorno al 454 ad uno scontro con la punica Mozia (già sua alleata) per questioni di confine, scontro ricordato da Diodoro come conflitto tra Segestani e Lilibetani, da intendere probabilmente come Moziesi<sup>23</sup>.

Sembra infatti convincente l'opinione che i Lilibetani di Diodoro (Segestani e Lilibetani – dice testualmente Diodoro –) possano in maniera palese, senza ricorrere a forzature sul testo, identificarsi con gli abitanti di Mozia.

Essendo stata Lilibeo fondata solo dopo la caduta di Mozia, avvenuta nel 397, sembra ovvio che l'espressione «Lilibetani» non possa indicare se non la rivendicazione da parte di Segesta, intorno al 460-454 circa, di quell'area, inclusa nella *chora* di Mozia, che si chiamerà poi «lilibetana» in quanto su di essa sorgerà Lilibeo.

Tale area confinava, attraverso il fiume Mazzaro, con il territorio segestano, come confermano sia la presenza di una strada marittima che collegava Mozia con la costa siciliana, sia l'esistenza di una necropoli moziese sulla terraferma, sia la presenza di un sistema idraulico che trasportava le acque di *Regalia* dalla costa siciliana a Mozia<sup>24</sup>, indicata da Whitaker.

#### 4. Segesta capitale della comunità elima

Non mi sembra improbabile, tutt'altro, che, indicando Segesta, i testi diplomatici e le fonti letterarie vogliano sottintendere tutta la comunità degli Elimi<sup>25</sup>, rappresentata *in toto* da Segesta in quanto città *leader*, capitale del *koinon*. Assente

fra i Sicelioti (che conoscono solo il fenomeno, profondamente diverso, della *symmachia*, l'alleanza militare), il fenomeno del *koinon*, cui poc'anzi accennavo, risulta presente nel mondo egeo, e, tra l'altro, anche a Cipro, un'isola che – come ha evidenziato recentemente, tra gli altri, M. Giuffrida<sup>26</sup> – si mostra strettamente collegata al mondo elimo di Sicilia, sia per quanto riguarda il culto di Afrodite, sia per l'esercizio della prostituzione sacra ad esso connessa e per i vari attributi della dea, sia per quanto attiene ai tipi e alle forme di numerosi documenti ceramici.

Non escluderei che Cipro (per la quale nel IV sec. è attestato in Nea Paphos un *koinon* comprendente quattro città con competenze finanziarie e religiose, quali battere monete e organizzare il culto) possa essere stata una mediatrice, forse da eventuali forme frigie o anatoliche, anche nel settore delle forme istituzionali.

Ma è ovvio che nel loro percorso dalle varieamente ipotizzate e ipotizzabili regioni di origine gli Elimi possano avere subito anche altre influenze: cioè ad esempio, dalla regione acarnana, dalla Focide, o da altre isole egee<sup>27</sup>.

Che legami molto forti accomunassero Segesta, Entella, Nakona e Iato è confermato nel IV sec. da numerosi elementi, evidenziati dal Nenci<sup>28</sup>, quali, ad esempio, la comunanza della magistratura degli *hieromnamones* tra Entella e Segesta; e la comunanza altresì tra Entella e Iaitas, della magistratura preposta alla manutenzione dei santuari; quali ancora, ad es., i rapporti tra Entella e Nakona, e il rivolgersi di quest'ultima ai saggi segestani perché ne dirimessero le controversie interne. Sono tutti elementi che confermano come Segesta, Entella e Nakona si muovessero all'interno di un sistema comune (il *koinon* appunto) che – come dianzi accennavo – sembra riconoscere come capitale Segesta, e di cui faceva parte certamente anche Iaitas<sup>29</sup>, città tramite nel commercio di importazione ed esportazione tra il porto greco di Himera e l'elima Entella.

Che nei testi antichi e nei trattati il nome della capitale vada inteso in rappresentanza di tutto il *koinon* è un fenomeno normale nel federalismo greco e spiegherebbe il ricorrere frequente del solo

nome di Segesta, o dell'*ethnos* «Elimi», per indicare tutti i centri elimi nelle fonti storiche e nei trattati interstatali.

Poiché anche in Cipro, nell'ultimo spicchio del IV secolo, è attestato, a Nea Paphos (famosa per il culto di Afrodite e soggetta a Tolomeo Soter), un *koinon* dei Ciprioti, comprendente quattro dei vari centri dell'isola con competenze in materia finanziaria e religiosa (battere moneta e organizzare il culto), non mi sembra azzardata l'ipotesi da me sopra accennata e prospettata in altra sede (e per la prima volta avanzata, come ho accennato sopra, da M. Giuffrida, con cui concordo totalmente) che da Cipro possano essere stati mediati o suggeriti ad Erice e al mondo elimo, anche tali forme istituzionali.

##### 5. *Gli Elimi durante le due spedizioni ateniesi (427-424; 416-413) e nella guerra punica del 409-406*

Alla presenza imponente di monete ateniesi riconiate con i tipi di Messina nello Stretto di Messina probabilmente già intorno al 460-450, cui poc'anzi accennavo, corrisponde, specialmente dopo la fondazione di Thurii, un intervento sempre più attento e diretto di Atene nelle vicende della grecità occidentale, e specialmente in quelle aree calcidesi della Sicilia che desideravano sottrarsi al rinnovato espansionismo di Siracusa dopo Ducezio.

Con il suo mercato granario la Sicilia assumeva per Atene una importanza assai rilevante. Ma esistevano anche altre concause, quali, ad es., il decadimento delle marinerie punica ed etrusca dopo le sconfitte di Himera e di Cuma (una stasi che si temeva andasse a vantaggio esclusivo dei Siracusani); la solidarietà con i Calcidesi di Sicilia, desiderosi e bisognosi dell'appoggio di Atene; e il timore che durante il conflitto tra Ateniesi e Peloponnesiaci potessero giungere dalle aree granarie siciliane vettovaglie e grano, oltre a navi e uomini, al Peloponneso, legato a Siracusa dalla comune origine etnica e dai trattati politici<sup>30</sup>.

Dopo una spedizione degli anni 427-424 in soccorso di Leontini che sortì scarsi risultati esauendosi in coincidenza del Congresso di Gela<sup>31</sup>, fu nel

416, in seguito ad una invocazione di soccorso dei Segestani minacciati da Selinunte nei loro interessi territoriali, e di epigamia, alla quale si affiancò una richiesta di esuli di Leontini, che Atene deliberò l'invio di 60 navi<sup>32</sup>.

Non è possibile, in questa sede, soffermarsi sui particolari, peraltro assai interessanti, della spedizione ateniese<sup>33</sup>, che si concluse – com'è noto – in maniera disastrosa con la distruzione della flotta di Atene nel Porto Grande di Siracusa, e con il massacro dell'esercito durante e dopo la battaglia dell'*Assinaros*.

La vittoria su Atene segnò in Siracusa, oltre all'ascesa dei radicali, l'accrescimento della sua sfera di influenza, sì che non sembra improbabile che proprio la preoccupazione punica di perdere terreno nell'isola, dopo il fallito tentativo espansionistico di Atene, influenzasse decisamente l'improvviso scatenarsi, nel 409, di quella violenta aggressione di Cartagine contro la Sicilia greca che segna l'inizio di una evoluzione del ruolo egemonico di Cartagine verso una più forte centralità del potere punico nell'isola<sup>34</sup>. Il *casus belli* anche questa volta fu offerto dal peggioramento delle relazioni tra Selinunte e Segesta, fenomeno significativo del precario equilibrio politico della Sicilia occidentale a causa della carenza di rapporti politici reciproci, e di una tendenza a relazioni bilaterali con la metropoli, alimentata forse da quella particolare autonomia, anche politica, di cui sembra godere la Sicilia nei confronti della potenza cartaginese ancora nel sec. V a.C.

L'invocazione di soccorso inoltrata dai Segestani a Cartagine, in risposta al crescere dell'espansionismo selinuntino, dovette rafforzare l'attenzione di quei gruppi governativi capeggiati dal generale Annibale (fautore – com'è noto – di una politica di intervento) sui pericoli immediati cui era esposto il controllo punico nella punta occidentale dell'isola<sup>35</sup>.

Dopo una prima esigua spedizione antiselinuntina nel 410/409, una seconda, forte di 10.000 soldati, seguì alla notizia dell'ingresso di Siracusa nel conflitto. Distrutte Selinunte nel 409, Imera nel 408 e nel 406 Agrigento, i Cartaginesi ponevano

nel 405 l'assedio a Gela, giungendo a minacciare Siracusa che – com'è noto – fu salva per l'intraprendenza, e l'astuta perizia militare e politica, del futuro tiranno Dionisio<sup>36</sup>.

La violenza delle varie operazioni puniche di saccheggio e di distruzione in questo conflitto conferma il cambiamento totale della rotta politica cartaginese, e il profilarsi di un progetto nuovo che tendeva a un controllo più stretto dell'area siceliota, onde troncare una potenza che, con e dopo Ermocrate, si rivelava sempre più chiaramente rivolta verso la realizzazione di un grande Stato territoriale siracusano.

Non è improbabile che, nel disegno di un rapporto nuovo con la Sicilia occidentale, già covasse, negli ambienti governativi di Cartagine, la mira verso un eventuale ampliamento territoriale della presenza punica nell'isola.

#### 6. Il trattato del 405

Nel 405, dopo quattro anni di immani distruzioni che coinvolsero Himera, Selinunte, Gela e Agrigento<sup>37</sup>, il trattato tra Dionisio il Vecchio e Cartagine riportava la pace tra i contendenti, estendendo enormemente la zona di influenza punica<sup>38</sup>.

Distinguendo chiaramente per la prima volta tra una linea Selinunte/Agrigento/Himera, con i relativi territori in posizione tributaria e con le città prive di mura, e il territorio degli Elimi e dei Sicani con le originarie colonie fenicie, (area definita tutta «di appartenenza punica»), il trattato lascia intravedere per la prima volta in Cartagine una città che si protende verso la costituzione di un preciso dominio territoriale, una eparchia.

D'ora in poi la progressiva e radicale trasformazione nel modo della presenza punica in Sicilia diversificherà sempre più il rapporto tra gli Elimi e i Sicani da un lato e i Cartaginesi dall'altro, tendendo esso a trasformarsi in un rapporto non più di tutela, bensì di dipendenza. È un cambiamento profondo del ruolo politico di Cartagine nei confronti della Sicilia punica.

Ritornando al trattato del 405, esso così recita:

La pace fu conclusa alle seguenti condizioni: siano dei Cartaginesi [sotto l'egemonia cartaginese], i loro antichi coloni [Mozia, Panormo, Solunto], gli Elimi e i Sicani; i Selinuntini, gli Acragantini, così come gli Imerei, i Geloï e i Camarinei abitino le loro città, purché prive di fortificazioni e dietro pagamento di un tributo a favore di Cartagine; le città di Leontini e di Messene continuino a reggersi con proprie leggi, Siracusa rimanga sotto il governo di Dionisio.

Tenderei a condividere l'opinione di P. Anello<sup>39</sup> che le prime due clausole del trattato del 405, più che indicare il sorgere di una *epikrateia* punica, come è proposto da molti<sup>40</sup>, indichino piuttosto l'inizio di quel processo evolutivo che gradualmente nel tempo porterà alla *epikrateia* vera e propria, cioè ad un dominio territoriale poco conciliabile con l'autonomia. La formula «siano dei Cartaginesi», usata nel trattato sia per i coloni cartaginesi dei primordi della colonizzazione, sia per gli Elimi che per i Sicani, pur indicandone lo stretto collegamento con Cartagine, non sembra in realtà possa comprendere una vera e propria sudditanza, per la quale sia le città fenicio-puniche che gli Elimi e i Sicani abbiano perduto già ogni autonomia.

Convincerrebbero, in favore del persistere dell'autonomia, la continuazione delle emissioni bronzee locali<sup>41</sup> pur dopo la stipula del trattato, mentre cessano le serie argentee dei didrammi e soprattutto (poiché l'argomento della coniazione del bronzo potrebbe anche considerarsi non sempre strettamente cogente) l'assenza di prove di una pressione fiscale (tale *phoros* è ricordato solo per le *poleis* greche incorporate); e l'inesistenza, rilevata dal Bondi<sup>42</sup>, di tracce di un sistema fortificato.

Le clausole ulteriori del trattato del 405, relative alla area greca, ribadivano l'autonomia per Leontini e Messana, e probabilmente anche per Catane e Naxos, e per i Siculi. E riconoscevano su Siracusa la signoria di Dionisio.

Se nel trattato del 405 i centri punici di Sicilia e così i centri elimi e sicani sembrano restare giuri-

dicamente distinti ed autonomi, è tuttavia chiaro ed evidente che il trattato riconosceva come peculiare di Cartagine il suo diritto a intervenire nelle vicende dell'isola «a livello militare e con riferimento alle città greche sconfitte».

Per Dionisio il riconoscimento internazionale del suo potere fu – com'è noto – quasi un incoraggiamento a riprendere la lotta per la liberazione dai Punici contro cui egli continuerà a combattere con varie campagne dal 398 alla morte<sup>43</sup>.

### 7. I trattati del 392 e del 374

Tra gli accordi di pace, seguiti alle varie campagne, si segnalano la pace del 392 e quella del 374.

Mantenendo sfere di influenza ancora vagamente delimitate, la pace del 392 riconobbe a Dionisio l'assoggettamento dei Siculi e quello di Tauromenio; la pace riconobbe certamente anche la cessione, da parte di Cartagine, di Selinunte e Agrigento, come risulta dal riferimento che si fa a queste due *poleis* nel successivo trattato<sup>44</sup>.

Il testo della pace del 392 così recita:

Ἦσαν δ'αἱ συνθήκαι τὰ μὲν ἄλλα παραπλήσια ταῖς πρότερον, Σικελούς δὲ δεῖν ὑπὸ Διονύσιον τετάχθαι καὶ παραλαβεῖν αὐτὸν τὸ Ταυρομένιον.

Una importanza particolare rivestono gli accordi del 374 che fissano per la prima volta un confine preciso al fiume Alykos, e stabiliscono per trattato che una città greca, Selinunte, e la sua *chora*, e parte della *chora* dell'altra città greca, Agrigento, divenissero cartaginesi<sup>45</sup>. È il primo configurarsi della *epikrateia* punica, nel rispetto chiaramente ancora dell'autonomia di Elimi, Sicani e città puniche di Sicilia.

Il testo del 374 così recita (Diod., 15,17,5):

...si venne ad un accordo, a condizione che le parti conservassero i loro possedimenti precedenti (ἔχειν ἀμφοτέρους ὡς πρότερον ὑπάρχον κύριοι), ad eccezione della città e del territorio (*chora*) di Selinunte e del

territorio (*chora*) di Akragas, fino al fiume Alykos; e che Dionisio pagasse ai Cartaginesi mille talenti. [Gli accordi tennero dietro alle battaglie di Kabala (vittoria greca) e di Kronio (vittoria punica)].

Sottolineando, diversamente che nel trattato del 405, il possesso delle *chorai* di Selinunte e di Agrigento, il trattato del 374 sottintende la preoccupazione cartaginese di affermare in un documento di portata internazionale un possesso territoriale riconosciuto giuridicamente, e riflette un fondamentale interesse a possessi di territorio chiaramente riconosciuti per trattato.

È significativo in questo senso<sup>46</sup> il fatto che, dopo il 374, le fonti archeologiche presentino, tra il Platani e il Belice, una serie di centri e roccaforti cartaginesi (Monte Trona, M. Petrelli, M. Serra, San Benedetto e Rocca Nadore), ai quali si affiancano numerosi insediamenti di villaggi agricoli e di centri sacri, messi in luce dal De Miro<sup>47</sup>. Si realizzarono anche dopo tale data le prime attestazioni di contingenti militari stanziati di Cartagine in Sicilia, e, entro il 350, le emissioni puniche con Testa femminile/Cavallo e palma, con lettere che si interpretano come probabili iniziali di nomi di persona, riferibili cioè a funzionari amministrativi: una moneta dell'esercito, dunque, chiaramente rivolta a rafforzare il potenziale militare di Cartagine stazionante nella Sicilia occidentale<sup>48</sup>.

### 8. Dionisio e il trattato del 306/5 e l'egemonia punica al di là dell'Alykos

Nell'ultimo conflitto, del 368/7 (che registra una rivolta dei Libici e una pestilenza), interrotto dalla morte di Dionisio, il grande statista e generale siracusano aveva invaso, come afferma Diodoro<sup>49</sup>, il territorio punico, (l'*epikrateia*)<sup>50</sup> annettendosi Selinunte, Entella, Erice, e iniziando l'assedio a Lilibeo.

I successivi accordi di pace, siglati da Dionisio II (nel 365 secondo alcuni, nel 359/8 secondo altri), sulla base dello *status quo antea*<sup>51</sup>, riconfermando all'Alico il confine punico, sancirono la liberazione di Agrigento e di Gela<sup>52</sup> che erano state occupate dai Cartaginesi nel 374.

Non sappiamo per quanto tempo ancora nella seconda metà del IV sec. l'egemonia punica al di là dell'Alico, sanzionata dal trattato del 374 su Elimi, Sicani e città fenicio-puniche, e confermata nel 365, si configurasse come una egemonia, che lasciava ai vari centri l'autonomia decisionale e la qualifica di *symmachoi*<sup>53</sup>.

È certo però che già prima dell'arrivo di Timoleonte il dominio cartaginese aveva provocato grave scontento presso gli Elimi, come prova l'entusiasmo con il quale essi entrarono nel 342 in alleanza con Timoleonte che prometteva quella piena autonomia che, con ogni probabilità, gli Elimi avevano già perduto, o sentivano di essere in procinto di perdere.

### 9. La *symmachia timoleontea*

Una nuova fase nel rapporto tra Punici, Elimi e Greci in Sicilia si inizia in realtà in età di Timoleonte, allorché Entella, conquistata da Timoleonte nel 342, si schiera a fianco dei Greci nella *symmachia* antipunica da lui organizzata.

Con Entella sono anche gli altri centri che Diodoro<sup>54</sup>, alludendo probabilmente con ciò ad una comunità federata, indica complessivamente come Elimi: un popolo che si presenta (ormai) assetato di autonomia e di libertà dal controllo punico.

I documenti monetali confermano l'atteggiamento filotimoleonteo di Erice, che emette ora le serie di bronzi ericini riconiati sui pesanti tondelli siracusani recanti il tipo timoleonteo di Zeus Eleutherios, e altre piccole serie bronzee con il tipo – anche questo timoleonteo – del Cavallo libero, che si pongono fra il 341 ed il 340<sup>55</sup>. E nello stesso periodo si collocano, accanto a queste emissioni ericine, con Zeus Eleutherios, o con Cavallo libero, le emissioni di Entella e di Nakona, che presentano anch'esse – come Erice – il Cavallo libero sul R/.

Aperta a Siculi, Sicani, Elimi, Campani e fondata sull'autonomia e sulla libertà, la *symmachia* che si configura fra il 341 e il 340 intorno a Timoleonte, riconosceva ai vari centri il diritto di

monetare, e si proponeva di liberare la Sicilia dai Cartaginesi, che intanto nella primavera del 339 avevano riconquistato Agrigento e Gela<sup>56</sup>, liberate già dai Greci con la pace del 366/5 che aveva fissato all'Alykos il confine punico.

È noto che nel 338 a.C. il trattato stipulato, dopo la vittoria greca al fiume Krimisos, tra Timoleonte e Cartagine, confermando il fiume Alykos (odierno Platani) quale confine tra area di tutela punica e area di tutela greca, restituì ufficialmente alla grecità Agrigento e Gela (che Timoleonte aveva liberato nel 340), ma riconsegnava, assieme ai Greci occidentali, anche gli Elimi a Cartagine.

Il testo così recita:

[Timoleonte] accordò la pace a condizione che tutte le città greche fossero libere, che il fiume detto Lico delimitasse i territori sotto il rispettivo dominio e che ai Cartaginesi non fosse consentito aiutare i tiranni in guerra con i Siracusani.

μετὰ δὲ ταῦτα τῶν Καρχηδονίων διαπρεσβευσαιμένων καὶ πολλὰ δεηθέντων συνεχώρησεν αὐτοῖς τὴν εἰρήνην ὥστε τὰς μὲν Ἑλληνίδας πόλεις ἀπάσας ἐλευθέραις εἶναι, τὸν δὲ Λύκον καλούμενον ποταμὸν ὄριον εἶναι τῆς ἐκατέρωθεν ἐπικρατείας· μὴ ἐξεῖναι δὲ Καρχηδονίοις βοηθῆσαι τοῖς τυράννοις τοῖς πολεμοῦσι πρὸς Συρακοσίουσι (Diod., 16,82,4).

Proclamando libere le città greche da presidi e tributi, il trattato dava ad esse il diritto di avere leggi e costituzioni proprie, di monetare, di avere mura ed eserciti cittadini.

L'influenza di Siracusa sull'area greca si realizzava ora come una preminenza nell'ambito della *symmachia* delle città liberate, con il diritto a fornire le linee direttive in guerra o in atti di politica estera di interesse comune, ma non di imporre presidi od occupare fortezze.

Per la prima volta la supremazia di Siracusa sulle altre *poleis* si conciliava con la loro libertà<sup>57</sup>.

### 10. Gli accordi del 320/18 e del 313

Qualche modifica al trattato del 338 sembra lecito postulare intorno al 320/318 nella pace che

allora fu concordata tra il generale cartaginese Acestoride, gli oligarchici siracusani e Agatocle, a quel tempo capo del partito radicale siracusano. Allora il confine meridionale dovette essere spostato a vantaggio della epicrazia cartaginese, che venne a comprendere la città di Herakleia, la quale nei successivi accordi del 313 risulta cartaginese. La cessione, secondo gli accordi databili al 320, sarebbe stata fatta al generale siracusano Acestoride in compenso dell'aiuto da lui prestato agli oligarchici siracusani, pur essendo la città ad Ovest del fiume<sup>58</sup>.

È noto che sotto il 313 Diodoro tramanda la stipulazione, tra Agatocle ed Amilcare, di un trattato che confermava l'appartenenza degli Elimi e delle greche Eraclea, Selinunte e Himera, a Cartagine e concedeva a Siracusa l'egemonia sulle città greche.

Il testo affermava:

Eraclea, Selinunte e Himera siano sottoposte a Cartagine (ὑπὸ Καρχηδονίοις τετάχθαι) come per l'innanzi; le altre tutte quante siano autonome avendo l'egemonia i Siracusani (τάς δ' ἄλλας πάσας αὐτονόμους εἶναι, τήν ἡγεμονίαν ἐχόντων Συρακοσίων).<sup>59</sup>

È noto altresì che la ratifica della egemonia di Siracusa sulle *poleis* greche, concessa da Amilcare ad Agatocle, fu rifiutata dal senato punico che, annullato il trattato e denunciato Amilcare come traditore, dichiarò guerra a Siracusa. Nel 310, dopo una battaglia avvenuta presso l'Eknomos tra la flotta cartaginese e Agatocle, *strategos autokrator* dal 316, questi trasportò la guerra in Africa<sup>60</sup>, e riuscì anche ad occupare, durante le vicende africane (e forse anche prima, nel 309/8) la Sicilia occidentale<sup>61</sup> che era rimasta sguarnita delle truppe puniche, in parte richiamate a Cartagine, dopo la prima sconfitta inferta loro da Agatocle, e in parte massacrate dai Siracusani nella battaglia presso le mura di Siracusa, del 309/8 circa.

Tra gli Elimi, il controllo punico restaurato dopo il trattato del 338 era avvertito come un peso.

Si spiega per questo assai bene l'intesa<sup>62</sup> che nel 309 e nel 307, in piena età agatoclea, si instaura

fra i centri elimi ed Agatocle, prolungandosi fino al trattato di pace del 305.

Già dal 309 (anno in cui Cartagine aveva richiamato dalla Sicilia in Africa gran parte dell'esercito di Amilcare, per difendersi dallo sbarco di Agatocle, mentre subito dopo il resto dello stesso esercito veniva massacrato presso Siracusa, assieme allo stesso Amilcare, nell'infelice tentativo di penetrazione nella città), Entella e Segesta, e certamente anche Erice, erano entrate, accanto a Selinunte, nell'ambito della *symmachia* siracusana<sup>63</sup>.

Nel 307 Agatocle in persona poneva nella Sicilia occidentale il proprio quartiere generale. L'alleanza segestano-siracusana (in cui Segesta sembra indicata quale rappresentante di tutti gli Elimi), ricordata da Diodoro (20,71,1) come già esistente sotto il 307, e databile dal 309, è confermata dall'apparire dei tipi di Siracusa sulle serie bronzee di Entella. Tali serie (con i tipi siracusani della Testa barbata e del Pegaso; della Testa giovanile e del Cavallo libero; della Testa di Demetra e del Pegaso), databili alla fine del sec. IV, indicano in Entella una comunità molto articolata, quale poteva determinarsi – io credo – anche per quel rientro di profughi entellini (timorosi di ritorsioni puniche dopo il trattato del 338) che erano stati fin qui ospitati a Segesta secondo la testimonianza di un interessantissimo decreto entellino, da me illustrato in altra sede<sup>64</sup>.

A tale comunità, accresciuta dal rientro dei profughi, va ascritta la ripresa dell'attività monetaria entellina sospesa in conseguenza del trattato del 338<sup>65</sup>, che aveva provocato la perdita dell'autonomia precedentemente ottenuta.

Come provano le serie monetali di Entella con i tipi agatoclei, l'alleanza con Agatocle del 309-307 fruttò agli Elimi la qualifica di alleati e il riconoscimento dell'autonomia.

Tra l'autunno e l'inverno (novembre-dicembre) dello stesso anno 307 Agatocle, dopo un'ultima parentesi militare in Africa, stabiliva di nuovo il suo quartiere generale nella Sicilia occidentale<sup>66</sup>, e chiedeva ai centri greco-occidentali ed elimi, suoi alleati, aiuti per la continuazione della guerra con Cartagine.

È noto l'episodio che nell'autunno del 307 portò in Segesta alla epurazione di elementi filopunici (essi avevano negato aiuti finanziari e furono per questo condannati a morte), e alla rifondazione agatoclea di Segesta, ripopolata con esuli elimi o greci che si trovavano al seguito di Agatocle<sup>67</sup> e denominata con il nome nuovo di Diceopoli: un episodio che offrì ad Agatocle l'opportunità di accomunare se stesso ai Diadochi che, sull'esempio di Alessandro, furono spesso onorati anche come fondatori di città.

Una città elima diventava dunque fondazione greca e un esempio di mistione etnica. La rifondazione di Segesta come Diceopoli poneva il neomonarca in linea con la tradizione inaugurata da Alessandro e continuata dai suoi immediati successori, fondatori accaniti di città.

Con il trattato del 305<sup>68</sup> i Cartaginesi riacquistarono il controllo punico nella Sicilia occidentale, che Agatocle restituì a Cartagine in cambio di un notevole quantitativo di talenti d'oro e d'argento a lui indispensabili per riprendere il controllo di tutta l'area greca al di là dell'Alykos, in crisi per la divisione tra democratici, radicali e oligarchici.

Il trattato del 305 così recitava:

Si concluse la pace alla condizione che i Cartaginesi riprendessero (κομίσασθαι) tutte le città che per l'innanzi erano state sotto il loro dominio (πρότερον ὑπ'αὐτοὺς γεγενημένας); e che, in cambio di esse, egli ricevesse dai Cartaginesi una quantità d'oro corrispondente a 300 talenti d'argento, o, come dice Timeo, a 150, e 20.000 medimni di grano.

I Greci dovettero così abbandonare al loro destino – cioè alla sudditanza a Cartagine – gli alleati elimi e le *poleis* occidentali greche liberate.

La campagna di Pirro in Sicilia segnò un nuovo sganciamento dell'area greco-occidentale ed elima (ad eccezione di Erice) dalla sudditanza a Cartagine, per cui assieme alla greca Selinunte, anche Alicie, Segesta e Iaitia passarono dalla parte di Pirro<sup>69</sup>, indicando l'aspirazione ad un intervento esterno che unificasse tutte le componenti etniche dell'isola<sup>70</sup>. Com'è noto, scomparso Pirro, esso sarà costituito da Roma.

E ora qualche riflessione conclusiva.

L'esigenza di una espansione economica nel Tirreno, viva in Selinunte, Himera ed Agrigento, città di frontiera alla ricerca di una penetrazione verso le aree dei vicini Elimi, ha contribuito ad influenzare, fra VI e IV sec., le dinamiche politiche e militari dell'isola sconvolgendo spesso gli equilibri preesistenti in area occidentale e in tutta l'isola.

Al crescente espansionismo greco Segesta e gli Elimi opposero infatti la propria vocazione a stabilire collegamenti con realtà esterne al mondo greco di Sicilia, in una affannosa ricerca di tutela. Implicando l'intervento di potenze esterne (Atene o Cartagine), e indirettamente provocando anche quello di Siracusa, tale ricerca creò una fluidità di situazioni che degenerò in guerre particolarmente cruento nel 416-413 e nel 409-405.

Tutto questo ebbe un peso anche sulla trasformazione del ruolo politico di Cartagine che si orientò verso una maggiore centralità della potenza punica in Sicilia.

La documentazione diplomatica scandisce le varie tappe attraverso cui si pervenne in Sicilia alla realizzazione di un 'dominio territoriale' cartaginese riconosciuto giuridicamente, e perciò delimitato in maniera precisa dal fiume Alico.

Affermato già nel trattato del 374 (che a sua volta confermava orientamenti emersi nel trattato del 405), e precisato nelle sue varie componenti fenicio-puniche, sicane ed elime, oltre che nelle componenti cittadine e territoriali di Selinunte e di Agrigento, il dominio del territorio fu corroborato con un succedersi immediato di fortificazioni lungo il fiume, quali emergono fra il 374 e il 365. Nel 365 la pace confermava e precisava ancora ulteriormente l'appartenenza dei vari *ethne* alle due superpotenze.

Sono tutte indicazioni in favore della costituzione di una eparchia, in cui ormai solo Cartagine conia l'argento ma che concede tuttavia ancora agli alleati l'emissione del bronzo.

Ma lo scontento degli Elimi per la nuova condizione e per la perdita della antica libertà e capacità decisionale quale si era estrinsecata nel V secolo



nelle alleanze con Atene e nelle ottime relazioni bilaterali con Cartagine, è evidente già nel 342, allorché gli Elimi entrarono nella *symmachia* timoleontea per odio verso Cartagine e allo scopo, comune con le città greche, di espellere la sua potenza dalla Sicilia.

Non a caso dopo il 338 si temevano in Entella gravi ritorsioni puniche contro gli Entellini responsabili dell'alleanza con Timoleonte, i quali per questo si erano rifugiati a Segesta, ritornandone solo in età agatoclea.

E non a caso nel 309, allorché le forze puniche sgombrarono l'eparchia per difendere Cartagine assalita da Agatocle in Africa, mentre un altro esercito punico veniva sconfitto e disperso alle porte di Siracusa, le città elime si allearono con Agatocle. Entella conìò allora bronzi tipologicamente simili ai tipi siracusani, finché il trattato del 305 riconsegnò gli Elimi a Cartagine.

Sembra che aderendo poco dopo a Pirro, gli Elimi – dopo tante conflittualità – aspirino ormai solo alla unificazione con le altre componenti etniche dell'isola, quale si realizzerà però soltanto con l'avvento di Roma.

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

Segesta) sembra significativa espressione di un probabile *koinon* elimo, in cui la capitale Segesta può sostituire l'*ethnos* come espressione federale equivalente. Sul problema si veda CONSOLO LANGHER 2000/II, 304.

<sup>3</sup> Come suggerirebbero BONDÌ 1979, 180, e ANELLO 1990-1991, 186 sgg.

<sup>4</sup> Attestati da presenza di moneta selinuntina in ripostigli di Tarragona e di Mongo. Cfr. NOE 1937, 278, 285; CUTRONI TUSA 1982, 243 sg.; ZODDA 1989, 98, tav. I, nota 2.

<sup>5</sup> L'origine troiana degli Elimi indicata da Tucidide (6,2,3) e riconoscibile in Pseudo Scilace (13), Licofrone (*Alex.*, 951-977), Apollodoro (*FGrHist* 244 F 167) e Strabone (13,1,53) sarebbe confermata per alcuni studiosi dal riscontro tra la ceramica incisa di Segesta e di Erice con i vari tipi caramici di tradizione anatolica. Così SCHULZE 1904, 596; SCHULTEN 1930, 365-432; TUSA 1958, 151 sgg.; ID. 1960, 34 sgg.; ID. 1969, 5 sgg.; ID. 1988-1989, 9-15.

<sup>6</sup> Una rotta meridionale passante per Creta e Malta (in cui un ruolo fondamentale per la mediazione di altri motivi orientali riscontrabili nella zona elima, toccherebbe a Cipro) è ipotizzata dal BERNABÒ BREA (1972, 104 sgg.) e da M. GIUFFRIDA (1988-1989, 118 sgg.). La mediazione di una tradizione preellenica, di tipo miceneo-orientale, attraverso forme cipriote, sembra potersi ravvisare in taluni oggetti bronzei e in frammenti ceramici incisi, che già la BOVIO MARCONI (1950, 79 sgg.) definiva elimi. Sui vasi e sulle anse tale ceramica riproduce spesso sembianze umane stilizzate: tali motivi decorativi, secondo TUSA 1968, si spiegano, in relazione al mondo egeo, con gli idoli ciprioti (*Lapithos*, 1800 a.C.); vd. anche ID. 1983, 353.

<sup>7</sup> La parentela con il mondo italico, sostenuta da Ellanico, potrebbe solo indicare, a giudizio del Nenci, un passaggio attraverso l'Enotria secondo un itinerario che toccava Iapigia e Calabria (cfr. NENCI 1987, 927). Accanto alle origini le interpretazioni più importanti riguardano il problematico rapporto tra Elimi e Sicani e quello tra Elimi e Focesi (cioè fra Troiani e abitanti di Focea). La relazione tra Sicani ed Elimi sembra risolversi nella considerazione che si tratta di popoli diversi succedutisi nel tempo, in quanto i Troiani avrebbero trovato i Sicani nella Sicilia occidentale, da essi abitata.

<sup>8</sup> Poiché negli scavi eseguiti a Segesta (ed in altre località dove maggiormente si è scavato) non vi è traccia, se non per qualche caso sporadico, di testimonianze fenicio-puniche, se ne deduce che fino a tutto il V sec. gli Elimi dovessero essere indipendenti. Sembra probabile che solo con l'attacco di Dionisio, agli inizi del IV sec. a.C., si sarebbe stretta l'alleanza

<sup>1</sup> Sull'impresa di Pentatlo, del 580 ca. a.C., e su quella di Dorieo rivendicante intorno al 510 il possesso della *chora* ericina in cui egli fonderà Herakleia, ricordata da Erodoto (6,46), Pausania (3,16,4-5) e Diodoro (4,23,2), il quale pone anche i Cartaginesi fra i suoi nemici (cfr. THUC., 5,43; 45,1), CONSOLO LANGHER 1961, 166-198; EAD. 1996, 94; EAD. 2000/II. Vd. note 13, 14, 15; EAD. 1997/I.

<sup>2</sup> Cfr. TUSA S. 1988-1989, 52-53; BONDÌ 1988-1989, 137 sgg. Che una *symmachia* elimo-cartaginese fosse attiva intorno alla metà del VI sec. sembra indicarlo anche il contributo cartaginese alla riorganizzazione delle mura del centro sacro di Erice che mostra presenza di lettere puniche sulla cinta muraria. L'indicazione degli Elimi come *ethnos* in Pausania (cui fa riscontro in Diodoro la menzione frequente della sola

tra Elimi e Punici confermata dalle presenza di lettere puniche sulla cinta muraria di Erice; cfr. TUSA V. 1988-1989, 14-15.

<sup>9</sup> CUTRONI TUSA 1982, 243 sgg.; EAD. 1988-1989, 185 sgg.; ZODDA 1989, 34 sgg.

<sup>10</sup> CUTRONI TUSA 1982 (v. *supra*, nota 9). Sul collegamento tra Segesta e Selinunte, ZODDA 1989, 98; tav. 1 n. 2.

<sup>11</sup> In questo senso, ANELLO 1990-1991.

<sup>12</sup> DIOD., 11,26,2-3.

<sup>13</sup> DIOD., 11,4,81,4.

<sup>14</sup> Si tratta di serie di tetradrammi, didrammi e litre. (Nel 472 si pone la fine dell'egemonia di Agrigento sulla costa settentrionale: ANELLO 1990-1991, 199).

<sup>15</sup> Cfr. CUTRONI TUSA 1970.

<sup>16</sup> Il testo dell'alleanza tra Atene e Segesta (databile al 460-458 a.C.) è contenuto nella epigrafe attica pubblicata in IG I,19 = TOD 31. Nuove letture in SEG. X, 7. Sulla base delle lettere finali *ov* relative al nome dell'arconte sotto cui il decreto fu redatto, sarebbero cinque gli arconti ateniesi che si susseguirono negli anni tra il 462 e il 415, il cui nome può adattarsi.

<sup>17</sup> Con la lettura del nome *Konon* proposta da HANSEN 1990 per l'arconte si è riaperto un problema che sembrava essersi chiuso con le proposte ribassiste – al 418 – di Chambers, Gallucci e Spanos (CHAMBERS, GALLUCCI, SPANOS 1990, 38-63), che davano la lettura *Anthiphon*; pur se contro quest'ultima proposta rimaneva valida l'obiezione di MEIGGS, LEWIS (1969, 291) che Diodoro e Tucide – se veramente il trattato fosse stato stipulato nel 418 – non avrebbero potuto non ricordarlo trattando in dettaglio del 416. Essi avevano proposto la lettura *Habron* (arconte nel 458/7) da me accettata (vd. CONSOLO LANGHER 1961, 165-189). Il MAZZARINO (1944-1945, 5-6; 7 sgg.) in base alla lettura *APISTON* aveva proposto il 454/3. Oltre al 460 secondo Hansen (per la lettura *Konon*); al 458/7 secondo Meiggs e Lewis, e S. Consolo Langher (lettura *Habron*); al 454 secondo Mazzarino (che legge *Ariston*) altre proposte indicano il 433/2 secondo Cataldi; il 418 (per la lettura *Anthiphon*) secondo Chambers, Gallucci e Spanos, seguiti da Anello. Si vedano anche HANSEN 1990, 376 sg., che oppone alla lettura *Antiphon* (accettata anche in VATTUONE 1974, 24 sgg.) la lettura *Konon* (arconte del 460 a.C.); CAGNAZZI, 1990, 85 sgg. (che propone la lettura *Blwv*, arconte del 458). Sulla politica occidentale di Atene, MAZZARINO 1944-1945, 11 sgg.; ID. 1946-1947, 5 sgg.; CONSOLO LANGHER 1969, 165-198; CATALDI 1982.

<sup>18</sup> MUSTI 1988-1989, 158 sg.

<sup>19</sup> Legami di *sympoliteia* registrano spesso nel mondo greco in generale (dall'Acarnania, ad es., alla Focide, a Cipro),

presenza di monetazione collegata tipologicamente e tuttavia indipendente, nei più importanti centri riuniti insieme dal vincolo della doppia cittadinanza. Vd. CONSOLO LANGHER 1997/III. Su Cipro e sulla sua organizzazione in età ellenistica, *infra* par. 4.

<sup>20</sup> La conferma numismatica del *koinon* elimo per il V sec. – come ho appena accennato – sembra costituita dalla doppia emissione di litre, databili al 460-450 emesse sia a Segesta sia ad Erice, che in entrambe le zecche presentano al rovescio una grande H assieme alle leggende *EPY* o *ΣΕΓΓΕ*. È noto che la doppia cittadinanza federale che qui sembra attestata (cioè appunto la *sympoliteia*) comportava la messa in comune della monetazione e dei beni, oltre che delle rendite da santuari, porti e mercati e oltre allo scambio dei diritti di *epigamia* e di *enktesis*. Sul significato e sul carattere giuridico della *sympoliteia* in Grecia mi sia lecito il rinvio a CONSOLO LANGHER 1997/III, V-XXVI. Cfr., tra gli altri, SCHWANN 1931, 1171-1265; GIOVANNINI 1971.

<sup>21</sup> Il fenomeno è ben documentato nello studio, condotto da M. Caltabiano, che ricostruisce tutte le riconiazioni di monete attiche eseguite da Messina nel 460-450 a.C. (cfr. CALTABIANO 1994).

<sup>22</sup> HUSS 1985, 101-102.

<sup>23</sup> DIOD., 11,86,2. Sul problema recenti messe a punto in LONGO 1992, 99 sgg.; e in CONSOLO LANGHER 1997/I, 94, nota 23.; cfr. BONDÌ 1988-1989, 140. Che Lilibeo come termine geografico fosse usato per indicare il territorio si evince da DIOD., 13,54,2. Cfr. MUSTI 1988-1989, 161; LONGO 1992, 90; ZODDA 1989, 100.

<sup>24</sup> Sulle varie presenze ISSERLIN 1970, 563 sgg.; per l'acquedotto, WHITAKER 1921, 183; 231 sgg.

<sup>25</sup> Conferme di un allargamento del *koinon* segestano-ericino nel IV secolo a.C. emergono dalla storia di Entella che, in un quadro storico completamente mutato, connesso assai probabilmente con avvenimenti che si snodano tra il 338 e il 307 a.C., concederebbe, intorno al 309-7, la *isopoliteia* ai Segestani, coniando contemporaneamente, intorno al 307, serie bronzee con i tipi siracusani di Demetra, le quali (tra l'altro) confermano l'alleanza che in tale anno collegava gli Elimi ad Agatocle. Per tali problemi mi sia lecito il rinvio a CONSOLO LANGHER 1997/II, 381-400.

<sup>26</sup> GIUFFRIDA 1988-1989.

<sup>27</sup> Per quanto riguarda Erice la sua simbiosi con Segesta è provata dalla doppia leggenda sulle loro monete, per la quale vd. CONSOLO LANGHER 2000/II, 291-294. Per la presenza del federalismo in tali regioni, si veda CONSOLO LANGHER 1997/III.

<sup>28</sup> Sullo studio di NENCI 1988-1989, 287-291, si veda CONSOLO LANGHER 1997/II, 397, nota 17.

<sup>29</sup> Comune in tal senso l'osservazione del Nenci sulle tegole sacre provenienti dal santuario entellino con iscrizione *epi Lakonos* che, rinviando a Iaitas, sembra indicare che un medesimo magistrato fosse preposto alla manutenzione dei santuari delle città elime.

<sup>30</sup> Cfr. MAZZARINO 1944-19445, 11 sgg.; CONSOLO LANGHER 1967.

<sup>31</sup> Su tali vicende, si veda da ultimo CONSOLO LANGHER 1997/I, 49-81, con ricca bibliografia.

<sup>32</sup> DIOD., 12,83; THUC., 6,6-8.

<sup>33</sup> Abbiamo visto che già all'incirca dal 460-458 (se si accetta la datazione alta), l'attivismo ateniese si era concretizzato in un rapporto diplomatico assai stretto con Segesta. Gli schieramenti nel conflitto del 416 allinearono ora Siracusa al fianco di Selinunte, mentre Agrigento rimaneva neutrale; Naxos e Camarina stavano invece dalla parte di Segesta e degli Ateniesi che si impadronirono di Catane e poi della siracusana Ikkara (presso Camarina) che consegnarono a Segesta. Anche i Siculi settentrionali nell'inverno 415-4 si allearono con gli Ateniesi, che nel 414, occupata Centuripe, riuscivano a rompere le difese siracusane interne, lungo la via Hiblea-Inessa-Kenturipe, intorno alla linea delimitata dal Simeto.

<sup>34</sup> Per tale evoluzione, cfr. BONDÌ 1977, 244 sgg.; ANELLO 1990-1991, 204.

<sup>35</sup> DIOD., 13,95.

<sup>36</sup> DIOD., 13,114.

<sup>37</sup> Su tali vicende DIOD., 14,47 sgg.; cfr. ANELLO 1986-1987, 115-180; MUSTI 1988-1989, 155 sgg.; CONSOLO LANGHER 1997/I, 109 sgg.

<sup>38</sup> DIOD., 13,114,1.

<sup>39</sup> ANELLO 1990-1991, 206 sgg.

<sup>40</sup> Così ad es., tra gli altri, Mazzarino che a suo tempo diede una magistrale definizione giuridica del costituirsi di una *epikrateia* nel senso di «area di influenza».

<sup>41</sup> Trattasi di emissioni bronzee conciliabili in genere con l'autonomia. Significativa è per converso la fine delle emissioni argentee che si collega ovunque nel mondo greco con l'indipendenza. Non sono nella tradizione tracce di un controllo cartaginese nelle decisioni di politica estera dei vari centri punici, elimi e sicani, pur se è ovvio che tali decisioni in ogni caso dovevano avere il consenso di Cartagine (vd. anche ANELLO 1986-1987, 53).

<sup>42</sup> BONDÌ 1979, 184 sg., 219-222). Non manca tuttavia chi pensa che l'accezione di *epikrateia* come termine non conciliabile con l'autonomia, possa avere un significato più elastico nel senso cioè di un'area di influenza, che può essere anche a volte conciliabile con l'autonomia, o comunque conciliabile con emissioni contenute di piccoli nominali bronzei. Questa accezione potrebbe essere confermata dal ricorrere di *epikrateia* con un significato più sfumato rispetto all'età agatoclea in contesti storiografici preagatoclei (in cui *l'epikrateia* è indicata anche in coincidenza con momenti per i quali sono note serie bronzee locali, ed è quindi certamente equivalente ad area di influenza), a meno che non si voglia intendere – io credo – indicazione di tali contesti come una proiezione in avanti di un termine più tardo. Pertanto, se è certo che solo dopo il 338, e ancora più chiaramente in età agatoclea, nel trattato del 305 il termine *epikrateia* può essere inteso come un dominio territoriale che esclude o tende ad escludere l'autonomia, non può escludersi a rigore che per il periodo precedente il termine *epikrateia* possa anche aver indicato un controllo secondo un'accezione più sfumata equivalente all'incirca ad area di influenza: un dato che spiegherebbe l'uso del termine già nelle fonti letterarie della prima metà del IV sec., senza ricorrere alla ipotesi di una proiezione in avanti di esso da parte degli autori antichi. Le lire di Erice del 400-390 con leggenda punica e tipi punici (Testa femminile/Cavallo stante, o Toro a volto umano con leggenda Erice in lettere puniche) non escludono la fine dell'indipendenza politica (o dell'autonomia) di Erice. Le emissioni argentee di Mozia e Panormo, della seconda metà del IV sec., indicano invece senza dubbio una zecca gestita da Cartagine per le sue truppe stanziali. Ed è significativo che la fine dei didrammi argentei a Segesta si verifichi fra il 405 ed il 368, indicando la fine della sua indipendenza politica. Viceversa non sempre la perdita dell'autonomia implica nel mondo greco la soppressione di piccoli nominali bronzei.

<sup>43</sup> La prima campagna intrapresa da Dionisio, intorno al 398, comportò, oltre all'assoggettamento dei Siculi, l'occupazione della *chora* di Erice nel 397, e successive ostilità contro la punica Mozia, nel 396. La reazione di Cartagine (toccata nei suoi diretti interessi) portò alla riconquista di Erice da parte di Imilcone, grazie ad una fazione interna filocartaginese (DIOD., 14,55). È il momento in cui, passando all'offensiva con grandi mezzi, i Cartaginesi riprendono il controllo del territorio elimo e sicano, e, ottenuta l'alleanza di Terme e Cefalù, avanzano su Messina che, dopo la disfatta del centro greco, è rasa al suolo (DIOD., 14,56,1). La pace seguita a tali operazioni confermò gli accordi del 405, ed è presentata da Timeo come una 'fuga' autorizzata, concessa al generale cartaginese Imilcone, dietro un pagamento concordato di 300 talenti (ma

intanto le città greche tributarie erano state 'di fatto' liberate). Le città elime devono ora allinearsi con le puniche Solunto e Panormo come risulta da Diodoro che presenta tra le città 'amiche' dei Cartaginesi, accanto a Solunto e Panormo, anche Alicie, Segesta, ed Entella. Cfr., tra gli altri, SORDI 1979, 214 sgg.; CONSOLO LANGHER 1997/I, 116 sgg.

<sup>44</sup> DIOD., 14,96,4. La Sicilia ebbe pace per un decennio circa. Per favorire, sembra, gli scambi con l'area occidentale Dionisio coniava ora quella moneta reale di bronzo con i tipi Stella e Delfino che non a caso risulta metrologicamente coerente con la nuova moneta di Cartagine con leggenda SYS. Cfr. CONSOLO LANGHER 1997/I, 119 sgg.

<sup>45</sup> DIOD., 15,17,5.

<sup>46</sup> BONDÌ 1979, 184; ANELLO 1990-1991, 209 (con i quali concordo pienamente).

<sup>47</sup> Per tali fortificazioni, DE MIRO 1982-1983, 179.

<sup>48</sup> Su tali contingenti, ANELLO 1990-1991, 209. Per le emissioni /Testa femminile/Cavallo e Palma, CUTRONI TUSA 1982, 239-244. Appaiono anche i tetradrammi RAS Melqart; e si annoverano serie di Termai e di Solunto da confrontare con le nuove monete di Erice, Nacona ed Entella (ΣΥΣ).

<sup>49</sup> DIOD., 15,73,1.

<sup>50</sup> Il termine *epicrazia* usato qui da Diodoro più che il risultato di una sua confusione, potrebbe forse indicare una non improbabile accezione più sfumata di esso, nel senso cioè di area di tutela su un territorio. In tal senso il termine *epikrateia* (a meno che non lo si voglia considerare come il frutto di una proiezione in avanti di un termine proprio di un periodo più tardo) sembra ricorrere già nella prima metà del IV sec., tanto più che già dal 365 la presenza del *phoros* (sia pure per le città greche) e la costruzione delle fortificazioni indicano già dei limiti per l'autonomia.

<sup>51</sup> DIOD., 16,5,2.

<sup>52</sup> Le due città saranno rioccupate dai Cartaginesi nel 339/38, ma saranno di nuovo liberate, come vedremo, dalla pace timoleontea del 338.

<sup>53</sup> Come generalmente si ritrova per i periodi successivi al 374 e al 365. Cfr., ad esempio, ANELLO 1990-1991, 208.

<sup>54</sup> DIOD., 16,73,3. Cfr. da ultima CONSOLO LANGHER 1997/I, 174 sgg.; EAD. 2000/I, 65 sgg.

<sup>55</sup> Per la presenza del tipo di Zeus Eleutherios, oltre che sulle serie siracusane, anche sulle serie riconiate di Aitna, Agrion, Akragas, ed Eryx, città che entrarono nella *symmachia* timoleontea dopo la liberazione di Siracusa (cioè fra il 342 e il 339), CONSOLO LANGHER 1964, 162 sgg., 196; per le emissioni databili tra il 341 e il 340, *ibid.* 198.

<sup>56</sup> Sulla complessa politica di Timoleonte, SORDI 1961; CONSOLO LANGHER 1964, loc. cit.; EAD. 1997/I, 167 sgg.

<sup>57</sup> Sul trattato del 338 e sul relativo significato MAZZARINO 1947, 48-50; CONSOLO LANGHER 1997/I, 176; EAD. 1996, 323 sgg. Sembra ovvio che le emissioni di Entella, Erice e Nakone (del 341-339) erano destinate ad estinguersi dopo l'applicazione del trattato.

<sup>58</sup> EAD. 1996, 337 sgg.; EAD. 2000/II. Gli oligarchici, in lotta coi radicali guidati da Agatocle, consentirono allora il rientro di Agatocle dall'esilio.

<sup>59</sup> DIOD., 20,29,2.

<sup>60</sup> DIOD., 20,29,2-9.

<sup>61</sup> DIOD., 20,56,3. Su tali vicende si veda la mia analisi in CONSOLO LANGHER 1996, 119 sgg., e in EAD. 1997/III, 381 sgg. Sulla storia di Agatocle in particolare, EAD. 1997/I, 195 sgg. EAD. 2000/II.

<sup>62</sup> Sull'intesa di Agatocle con le città elime, e sul ruolo che essa giocò nella lotta tra Agatocle e Cartagine, mi sia lecito il rinvio al mio CONSOLO LANGHER 1997/II, 389-400. Vd. anche EAD. 2000/I, 207 sgg.

<sup>63</sup> L'alleanza tra Siracusa e Segesta in DIOD., 20,71,1, risulta infatti come preesistente agli eventi da lui ricordati sotto il 307 a.C., e risale certamente al 309/8. Richieste di denaro e di aiuti da parte di Amilcare agli Elimi dovevano risalire già al 313-312. Su tali problemi, EAD. 1997/II, 383 sgg.

<sup>64</sup> Per l'interpretazione del decreto, mi sia lecito il rinvio a EAD. 1997/II.

<sup>65</sup> GARRAFFO 1988-1989.

<sup>66</sup> DIOD., 20,59,60. La Sicilia era stata evacuata, già dal tempo dell'attacco agatocleo all'Africa, dalle milizie puniche.

<sup>67</sup> DIOD., 20,71,1-5; POLYB., 9,7,23. Cfr. CONSOLO LANGHER 1997/III, 388 sgg.; 399; EAD. 1979, 310; EAD. 1996, 139 sgg. Che in tale rifondazione Agatocle volesse imitare l'esempio di Cassandro, come qualcuno ha di recente supposto, è ipotesi suggestiva; i rapporti indiretti avevano collegato i due statisti al tempo in cui Ofella, allo scopo di costituire un forte esercito che collaborasse con le truppe dell'alleato Agatocle, aveva reclutato milizie in Grecia, di cui Cassandro era in quel momento egemone. Cassandro sarà vinto successivamente da Agatocle presso Corcira nella battaglia navale che si svolgerà nel 301 circa. Su tali vicende, si veda CONSOLO LANGHER 1993, 345-372. L'adesione di Entella ad Agatocle è confermata dalla interpretazione della tavoletta in base alla quale il rientro degli Entellini in patria (già ospitati a Segesta) non può che porsi in età agatoclea, indicata dai tipi monetali. Sembra comunque ovvio – considerata la generale

disgregazione delle forze puniche – che anche Erice, seguendo l'esempio di Segesta e degli altri centri elimi del *koinon*, si fosse schierata anch'essa con Agatocle subito dopo l'abbandono da parte delle milizie puniche dell'*epikrateia* in seguito agli eventi del 309.

<sup>68</sup> DIOD., 20,79,5.

<sup>69</sup> PLUT., *Pyrrh.*, 22,23.

<sup>70</sup> LÉVÊQUE 1957, 477-480; SANTAGATI RUGGERI 1997, 53 sgg.

### Bibliografia

- ANELLO 1986-1987 = P. ANELLO, *Il trattato del 405 e la formazione dell'eparchia punica di Sicilia*, in «Kokalos», XXXII-XXXIII, 1986-1987, 115-180.
- ANELLO 1990-1991 = P. ANELLO, *Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci*, in «Kokalos», XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213.
- BERNABÒ BREA 1972 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1972.
- BONDÌ 1977 = S.F. BONDÌ, *Su alcuni aspetti della penetrazione fenicio-punica in Sicilia*, in «RIL», CXI, 1977, 237-248.
- BONDÌ 1979 = S.F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, I, 163-225.
- BONDÌ 1988-1989 = S.F. BONDÌ, *Gli Elimi e il mondo fenicio-punico*, in *Elimi e area elima* 1988-1989, 133-143.
- BOVIO MARCONI 1950 = J. BOVIO MARCONI, *El problema de los Elimos a la luz de los describimientos recientes*, in «Ampurias», XII, 1950, 79-96.
- CAGNAZZI 1990 = S. CAGNAZZI, *Tendenze politiche ad Atene: l'espansione in Sicilia dal 458 al 415*, Bari 1990.
- CALTABIANO 1994 = M. CALTABIANO, *La monetazione di Messina*, Berlino 1994.
- CATALDI 1982 = S. CATALDI, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1982.
- CHAMBERS, GALLUCCI, SPANOS 1990 = M.H. CHAMBERS, R. GALLUCCI, P. SPANOS, *Athens' Alliance with Egesta in the year of Antiphon*, in «ZPE», LXXXIII, 1990, 38-63.
- CONSOLO LANGHER 1961 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Gli Herakleiotai ek Kephaloidiou*, in «Kokalos», VII, 1961, 166-198.
- CONSOLO LANGHER 1964 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964.
- CONSOLO LANGHER 1967 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Atene e l'Occidente. Ricerche di numismatica e di Storia*, Roma 1967 (Biblioteca di Helikon, V).
- CONSOLO LANGHER 1969 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Problemi della circolazione della moneta attica in Occidente*, in *Atti della I Giornata Internazionale di Studi Numismatici*, Napoli 1968, Roma 1969, in «AIIN», XII-XIV, Suppl., 165-198.
- CONSOLO LANGHER 1979 = S.N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, II, 289-342.
- CONSOLO LANGHER 1993 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia nell'età dei Diadochi. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in *Ancient Macedonia. Fifth International Symposium*, Thessaloniki October 10-15, 1989, Thessaloniki 1993, I, 345-372.
- CONSOLO LANGHER 1996 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca*, Messina 1996.
- CONSOLO LANGHER 1997/I = S.N. CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, in «Kokalos», XII, Suppl., 1997.
- CONSOLO LANGHER 1997/II = S.N. CONSOLO LANGHER, *Problemi della storia di Segesta. Segesta, Entella e gli Elimi nel conflitto tra Agatocle e Cartagine (312-305 a.C.)*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997, 381-400.
- CONSOLO LANGHER 1997/III = S.N. CONSOLO LANGHER, *Stati federali greci*, Messina 1997.
- CONSOLO LANGHER 2000/I = S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

- CONSOLO LANGHER 2000/II = S.N. CONSOLO LANGHER, *Erice e il koinon degli Elimi nella storia della Sicilia occidentale fra VI e IV sec. a.C.*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, 287-310.
- CUTRONI TUSA 1970 = A. CUTRONI TUSA, *La circolazione monetale ad Erice in base ai recenti rinvenimenti*, in «SicA», III, 9, 1970, 48-50.
- CUTRONI TUSA 1982 = A. CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta e Erice*, in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, 239-244.
- CUTRONI TUSA 1988-1989 = A. CUTRONI TUSA, *La monetazione dei centri elimi nel corso del V sec. a.C.*, in *Elimi e area elima 1988-1989*, 173-192.
- DE MIRO 1982-1983 = E. DE MIRO, *Considerazioni generali*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 179.
- Elimi e area elima 1988-1989* = G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 25-28 maggio 1989, in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989.
- GARRAFFO 1988-1989 = S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in *Elimi e area elima 1988-1989*, 193-201.
- GIOVANNINI 1971 = A. GIOVANNINI, *Untersuchungen über die Natur und die Anfängen der bundesstaatlichen Sympolitie in Griechenland*, Göttingen 1971.
- GIUFFRIDA 1988-1989 = M. GIUFFRIDA, *Rapporti tra l'area elima e il Mediterraneo orientale*, in *Elimi 1988-1989*, 115-131.
- HANSEN 1990 = O. HANSEN, *The date of alliance between Athens and Egesta (Nr 37 M.-L.)*, in «Hermes», CXVIII, 3, 1990, 376-377.
- HUSS 1985 = W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985.
- ISSERLIN 1970 = B.S.J. ISSERLIN, *Mozia (Trapani): rapporto preliminare sugli scavi degli anni 1961-65*, in «NSA», XXIV, 1970, 560-583.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957.
- LONGO 1992 = A. LONGO, *Segesta e Mozia: il problema del conflitto presso il fiume Mazzaro*, in «Messana», XIII, 1992, 87-103.
- MAZZARINO 1944-1945 = S. MAZZARINO, *Pericle e la Sicilia*, in «MAL», VII, 1944-1945, 5-28.
- MAZZARINO 1946-1947 = S. MAZZARINO, *Per la cronologia della spedizione "periclea" in Sicilia*, in «BSC», XI-XII, 1946-1947, 5 sgg.
- MAZZARINO 1947 = S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947.
- MEIGGS, LEWIS 1969 = R. MEIGGS, D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969.
- MUSTI 1988-1989 = D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III sec. a.C.*, in *Elimi e area elima 1988-1989*, 155-171.
- NENCI 1987 = G. NENCI, *Troiani e Focidesi nella Sicilia occidentale (Thuc., VI,2,3; Paus., V,25,6)*, in «ASNP», s. III, XVI, 1987, 921-933.
- NENCI 1988-1989 = G. NENCI, *Entella*, in *Elimi e area elima 1988-1989*, 287-291.
- NOE 1937 = S.P. NOE, *A Bibliography of Greek Coin Hoards*, New York 1937<sup>2</sup> (Numismatic Notes and Monographs, 78).
- SANTAGATI RUGGERI 1997 = E. SANTAGATI RUGGERI, *Un re tra Cartagine e i Mamertini: Pirro e la Sicilia*, Roma 1997 (Seia, n.s. II, 1).
- SCHULTEN 1930 = A. SCHULTEN, *Die Etrusker in Spanien*, in «Klio», XXIII, 1930, 365-432.
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- SCHWANN 1931 = W. SCHWANN, s.v. *Sympoliteia*, in RE, IV A, 1931, 1171-1265.
- SORDI 1961 = M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961.
- SORDI 1979 = M. SORDI, *Il IV sec. da Dionigi a Timoleonte*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, II, 207-288.
- TUSA 1983 = S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983.
- TUSA S. 1988-1989 = S. TUSA, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi. La genesi di un ethnos e di una cultura*, in *Elimi 1988-1989*, 31-54.
- TUSA 1958 = V. TUSA, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale*, in «Kokalos», IV, 1958, 151-162.

- TUSA 1960 = V. TUSA, *Frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, in «Kokalos», VI, 1960, 34-48.
- TUSA 1968 = V. TUSA, *La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*, in *Atti e memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 27 settembre-3 ottobre 1967, Roma 1968, 1197-1210.
- TUSA 1969 = V. TUSA, *Segesta e la questione degli Elimi*, in «SicA», II, 6, 1969, 5-10.
- TUSA V. 1988-1989 = V. TUSA, *Il territorio degli Elimi: stato attuale degli studi e delle ricerche*, in *Elimi e area elima 1988-1989*, 9-20.
- VATTUONE 1974 = R. VATTUONE, *Gli accordi tra Atene e Segesta alla vigilia della spedizione in Sicilia del 415 a.C.*, in «RSA», IV, 1974, 23-53.
- WHITAKER 1921 = J.T.S. WHITAKER, *Motia, a Phoenician colony in Sicily*, London 1921.
- ZODDA 1989 = D. ZODDA *Il problema degli Elimi*, in «RIN», XCI, 1989, 34 sgg.